

libertaria

<http://www.libertaria.it>

SANDS SCHOOL: LA PRATICA DELLA LIBERTÀ

Intervista a David Gribble di Francesco Codello

Il fondatore della libertaria Sands school racconta la sua formazione di insegnante. I suoi metodi. Frutto di esperienze più che di teorizzazioni. Un approccio pragmatico e ragionevole per realizzare un'educazione capace di valorizzare appieno le potenzialità dei piccoli. Con una saggezza semplice, quanto profonda: i bambini imparano a usare la libertà se sono messi in condizione di essere liberi. Questo è il filo conduttore del colloquio di David Gribble, uno dei più originali pedagogisti contemporanei, con Francesco Codello, studioso di problemi dell'educazione

Incontro David Gribble in una stanza della Sands school, l'istituto da lui fondato nel 1987. Gribble è poco conosciuto in Italia al di fuori della stretta cerchia di persone interessate alle scuole libertarie. Ma è sicuramente uno dei più importanti personaggi del piccolo (ma poi non tanto) mondo delle scuole «alternative». E pensare che a tredici anni questo innovatore era uno studente dell'Eton College. Una scuola ultraconservatrice, dove i ragazzi portano una divisa particolare: frac e pantaloni a righe. Ma, probabilmente, è anche da esperienze come queste che possono nascere degli anticonformisti.

Gribble è autore di diversi articoli per riviste educative e libertarie (collabora tra l'altro anche a una rivista storica dell'anarchismo anglosassone: Freedom) e di alcuni libri come Considering children (Dorling Kindersley, 1985), That's all folks (West Aish Publishing, 1987), Real Education (Libertarian Education, 1988). Questo testo presenta le principali scuole libertarie da lui visitate in diverse parti del mondo e Gribble ne sta curando un secondo volume. Non vanno dimenticati: A Really Good School (Seven-Ply Yarns, 2001), Children don't start Wars (un e-book, Agora Book Club, 2001). Infine sta lavorando a un altro testo, Lifelines, che verrà pubblicato da Libertarian Education nel corso di quest'anno.

Quando nasce il tuo interesse per l'educazione e, soprattutto, quando cominci a mettere in pratica le tue idee educative?

Ho frequentato l'università di Cambridge per avere una qualifica e potermi dedicare all'insegnamento, perché mi sentivo bene in compagnia dei bambini. Non ho studiato pedagogia perché allora era sufficiente una laurea. Dopo l'università ho insegnato lingue per tre anni alla Repton school, una scuola inglese, maschile e privata, e lì mi sono reso conto di alcuni difetti dell'educazione convenzionale. Quando questi mi diventarono insostenibili mi licenziai. Per fortuna trovai un impiego alla Dartington Hall school (una scuola libertaria durata circa cinquant'anni) dove iniziai ad apprendere concretamente le virtù di un sistema educativo completamente diverso. Non avevo principi e ideali educativi ben definiti, solo il piacere di vivere in compagnia dei bambini e la preoccupazione che stessero bene. I miei principi sono frutto dell'esperienza. Ho lavorato per due anni alla senior school, il collegio per i ragazzi dai tredici ai diciott'anni. L'ho abbandonato quando

mi sposai con una delle ex studentesse e desideravo vivere fuori dalla scuola. Siamo andati a insegnare, per due trimestri, in un'altra scuola progressista inglese, la Kilquhanity house in Scozia. Nonostante fosse più o meno basata sulla filosofia di Summerhill (la più famosa scuola libertaria fondata da Alexander Neill), la Kilquhanity non riusciva a creare quell'atmosfera che i suoi studenti cercavano. L'esperienza alla Dartington e alla Kilquhanity aveva smantellato qualsiasi mia teoria sulla conduzione di una classe di bambini. Per fortuna dopo un trimestre e mezzo mi arrivò la richiesta di tornare a insegnare alla scuola media di Dartington. Lì sono rimasto per vent'anni, finché la scuola superiore fu ingiustamente danneggiata da uno scandalo gestito in modo catastrofico e fu in seguito chiusa dagli stessi amministratori. Quattordici bambini della vecchia scuola, i loro genitori e tre insegnanti, tra cui io, ci siamo rifiutati di accettare che i metodi della Dartington fossero screditati, e abbiamo fondato la Sands school. Abbiamo apportato delle modifiche per avere la certezza che la Sands non potesse essere chiusa da qualche comitato, che ne detenesse il controllo, senza capire la filosofia della scuola. Così alla Sands tutte le decisioni dovevano essere prese dall'assemblea scolastica, in cui personale e studenti si incontravano una volta alla settimana e ognuno dei partecipanti aveva un voto. Dopo quattro anni alla Sands, poco prima di compiere sessant'anni, ho deciso che ero troppo vecchio per lavorare con i bambini nel modo in cui ritenevo appropriato e decisi per un pensionamento anticipato. Da quel momento sono andato in giro per il mondo visitando molte scuole alternative, diverse, che condividessero la mia preoccupazione per la dignità e l'individualità di ciascun bambino. Ho scritto libri su quanto ho visto e sono stato invitato a tenere un certo numero di conferenze in varie nazioni.

Alla luce della tua esperienza, quali sono i valori e le idee che caratterizzano la pedagogia libertaria?

Non potrei dare alcuna definizione di «teoria pedagogica libertaria» e trovo alquanto difficile definire il tipo di educazione che più ammiro. I principi di base? Innanzitutto le persone di qualsiasi età devono essere trattate con rispetto. Inoltre, se le persone (di qualsiasi età) sono incoraggiate a prendere decisioni durante la loro vita ascolteranno i consigli con attenzione, rifletteranno su di essi con senso di responsabilità e giungeranno a conclusioni sensate. Ma se non viene riposta fiducia nella loro capacità di scegliere, respingeranno i consigli e si comporteranno in modo molto meno razionale. Tutti desiderano imparare, ma qualsiasi forma di costrizione inibisce questo desiderio: troppa coercizione lo può addirittura distruggere del tutto. L'onestà è più importante della paura: esigere l'obbedienza rischia di far anteporre la paura all'onestà. Nessuno compie errori di proposito. I bambini quando sbagliano hanno bisogno di aiuto piuttosto che di punizioni. Poi, considero molto più importante il preoccuparsi degli altri dell'obbedienza alle regole. Dove i bambini vedono, a ragione, problemi morali, gli adulti spesso vedono solo questioni di convenienza. I bambini amati sono per natura altruisti. La maggior parte delle scuole tradizionali reprime questo altruismo naturale, valutandolo come un problema di condotta. I bambini che hanno sofferto e perso questa qualità possono spesso ritrovarla di nuovo se a loro viene offerto l'amore incondizionato che è venuto a mancare. Un requisito fondamentale per un efficace apprendimento e l'instaurarsi di buoni rapporti sociali è la felicità. Questi principi non fanno parte di un sistema consolidato. Ci sono sempre eccezioni. Ciò che interessa è lo sviluppo personale di ciascun bambino come individuo, senza tenere conto di sistemi pedagogici.

Questi principi, nella loro apparente semplicità, rivelano una profonda saggezza. Sono concetti capaci di mettere in discussione gran parte delle teorie pedagogiche correnti. Inoltre, proprio perché così chiari e immediati, sono in grado di cambiare radicalmente i rapporti sociali e relazionali, dunque di costruire fin da subito una prospettiva sulla quale trovano solida base le esperienze più significative di scuole libertarie. Queste scuole, realizzate in diversi paesi del mondo, si sono date un'organizzazione a rete molto informale, l'Idec. Che

cos'è questa rete, su quali presupposti è nata, chi vi partecipa, che cosa ha fatto finora e cosa fa adesso. Per il futuro quali progetti avete?

Idec significa Conferenza sull'educazione democratica internazionale. Si tratta di un'occasione e non di un'organizzazione o di un gruppo. Proprio durante la conferenza che si tiene annualmente, un'altra scuola si propone per organizzare la conferenza l'anno successivo. A intervalli sono stati fatti vari appelli per definire una struttura ufficiale di un qualche genere, ma abbiamo preferito esaltare l'autonomia delle singole scuole nell'organizzazione delle conferenze. Il nome Idec è stato scelto da due ragazze di quattordici anni che hanno condotto la seconda conferenza alla Sands school. Non erano soddisfatte del nome, perché non consideravano la «democratizzazione» come elemento essenziale e caratterizzante del tipo di educazione che univa le diverse scuole, ma non trovarono alcuna alternativa soddisfacente. Nonostante le varie obiezioni, nessuno era stato in grado di migliorarlo. Quando i rappresentanti di una scuola aderiscono all'organizzazione di una conferenza, tutto è nelle loro mani: date, partecipanti, costi, sistemazione e stile della conferenza stessa. La durata dell'incontro: è stata di due giorni la prima volta nel 1993, di quindici giorni nel 1997. Gli studenti, sia della scuola organizzatrice sia di quelle dei partecipanti, hanno quasi sempre un ruolo importante. La conferenza alla Sands nel 1997 e quella a Tokyo nel 2000, infatti, sono state quasi completamente condotte dagli studenti. Talvolta è stato presentato un programma ricco di appuntamenti e di laboratori, altre volte il programma è stato interamente deciso dai partecipanti dopo il loro arrivo. È successo pure che a una bozza di programma siano stati aggiunti altri incontri decisi dai partecipanti. Alcune conferenze sono state interamente finanziate dalla scuola che ospitava o da agenzie esterne, ma aumentando il numero dei partecipanti, la maggior parte delle scuole ha dovuto pagare una quota. Tutte le decisioni riguardo questo argomento sono stabilite dall'istituto che ospita. La prima conferenza si è tenuta in Israele alla Scuola democratica di Hadera. Alcuni insegnanti e studenti provenienti da scuole democratiche si ritrovarono a una grande conferenza tenuta a Gerusalemme che aveva per tema Educazione alla democrazia in una società multiculturale. Successivamente un gruppo ristretto è stato invitato a Hadera per due giorni dopo la conferenza: le discussioni sono state così stimolanti che si è presa la decisione di incontrarsi annualmente. Per i primi quattro anni è stata chiamata Conferenza Hadera, e io scrivevo un notiziario due o tre volte all'anno. C'erano pochi che collaboravano e alla fine si è abbandonato il progetto. C'era comunque la speranza che internet potesse divenire un valido sostituto, e Jerry Mintz ora offre una «listserver Idec»: Idec@edrev.org. Ci sono diversi punti di vista sulla funzione delle conferenze Idec. Alcuni le vedono come un'opportunità per discutere problemi condivisi, in un'atmosfera collaborativa. Altri sperano di diffondere l'idea dell'educazione democratica invitando persone interessate al problema, attirando pubblicità a proprio favore. Alcuni le vedono come un modo per migliorare l'immagine pubblica della scuola ospitante nel proprio paese. Altri concepiscono la conferenza come un mezzo per collegare scuole che possano offrire appoggio in momenti di crisi secondo il principio che «uniti si rimane in piedi, divisi si cade». Comunque, l'indirizzo di ciascuna conferenza è deciso da chi la organizza. La scuola che ospita decide anche chi deve essere invitato. Di solito si riceve un invito semplicemente esprimendo il desiderio di prendervi parte, anche se nel 1997 alla Sands un limite fu stabilito per ogni scuola, ed era stato suggerito che almeno metà dei delegati di ciascuna scuola dovessero essere studenti. L'Idec del 2000 a Tokyo, organizzato da un comitato per la maggior parte formato da studenti, aveva coinvolto un migliaio di partecipanti. Per dimostrare lo sviluppo di Idec basta ricordare che al primo incontro del 1993, in Israele, erano presenti scuole di quattro paesi (Austria, Israele, Gran Bretagna, Stati Uniti), all'ultima di Tokyo nel 2000 i paesi erano 17: Giappone, Australia, Cina, Germania, Guatemala, Ungheria, Israele, Corea, Nuova Zelanda, Palestina, Filippine, Polonia, Russia, Thailandia, Gran Bretagna, Ucraina, Stati Uniti.

È davvero impressionante la vastità di esperienze educative nel mondo e, in qualche misura, riconducibile a un'impostazione libertaria o «democratica», anche se si piace constatare che in

Italia non vi è nulla di simile. Ma ora vorrei capire meglio: in che rapporto sono le tue convinzioni pedagogiche con l'anarchismo?

Le mie convinzioni si basano completamente sulla mia esperienza e non sono la conseguenza di alcuna conoscenza di teorie anarchiche. Sono arrivato alla teoria attraverso la pratica, e non viceversa. Ho letto qualcosa di Robin e Sebastian Faure, che mi sembra abbiano gestito sorprendentemente istituti autoritari, dove le idee anarchiche erano imposte ai bambini, e anche Francisco Ferrer, le cui idee sembrano molto vicine alle mie. Ma tutte queste letture sono un momento successivo alla formazione delle mie idee. Vorrei considerare i miei ideali come quelli di un anarchico, ma non so se altri anarchici farebbero lo stesso. Mi sembra che si sia sviluppato un comune sentire fra gli anarchici che è diventato uno dei presupposti qualificanti dell'anarchia, vale a dire la coerenza tra mezzi e fini, che tradotto in termini educativi significa: i bambini imparano a usare la libertà semplicemente se sono liberi.

Proprio partendo dalla tua formazione, qual è stata l'esperienza scolastica ed educativa che maggiormente ti ha segnato e colpito e perché?

Ricordo un episodio accaduto alla Sands school: tre bambini avevano progettato di fuggire di casa, avevano rubato tutto il denaro dall'ufficio della scuola e si erano recati alla stazione con l'autobus. Sono stati presi lì, perché cercavano di comprare i biglietti per una destinazione remota, ma quando si resero conto che non avevano abbastanza denaro, cercarono di comprare i biglietti per un posto più vicino. Dovetti andare a prenderli alla centrale di polizia. Entrarono in macchina felici perché volevano allontanarsi dalla polizia. Durante il ritorno ho fermato la macchina per tentare di parlare con loro. Ma era semplicemente impossibile. Imprecavano contro di me e urlavano esprimendo il loro odio contro i genitori, me, la scuola e gli altri bambini, senza ascoltare quello che volevo dire. Non sapevo cosa fare, così mi diressi a scuola dove subito chiesero la convocazione dell'assemblea. Volevano raccontare agli altri quello che era successo e non volevano che fossi io a dire «fottute menzogne» su di loro. Fu convocata l'assemblea e tutti parteciparono. I «fuggiaschi» raccontarono la loro storia e poi chiesero: «Avete intenzione di cacciarci via?». La prima reazione dei bambini era stata di rabbia: avevano raccontato la loro storia senza nessuna vergogna o rimorso. Un membro del personale disse allora che la rabbia non era il giusto modo per trovare una soluzione. Dopo questo intervento nessun adulto parlò più per circa un'ora. L'assemblea chiese ai tre ragazzi le loro motivazioni e poi molti bambini espressero opinioni sull'accaduto. Alla fine venne chiesto ai tre se desideravano rimanere membri della scuola o no. Tutti e tre risposero affermativamente. Si decise di votare e si arrivò a questo accordo: potevano rimanere a scuola a patto di rimanere a casa per una settimana, durante la quale dovevano ritornare a scuola con i loro genitori e incontrare due degli altri bambini e un membro dello staff per discutere l'accaduto e stabilire il loro comportamento in futuro. Io non avrei saputo cosa fare, eppure ero un insegnante con esperienza alle spalle, mentre in un'ora l'assemblea scolastica aveva trovato una soluzione civile e dignitosa. Da questa vicenda ho potuto imparare che ci sono molte più opportunità di trovare una soluzione a un problema se si collabora in quaranta, piuttosto che cercare di combattere una battaglia da solo. Perché i bambini sono più adatti a capire un altro bambino di quanto lo siano gli adulti. Prima di questa vicenda credevo che i ragazzi venissero caricati di troppe responsabilità. Dopo mi resi conto di quanto sbagliassi.

Rispetto al contesto culturale attuale quale può essere il significato più autentico della pedagogia libertaria? Vale a dire, quale può essere il valore che, rispetto al mondo occidentale e consumistico, possono ancora esercitare principi e metodi propri di una prassi educativa che rinnega dominio e coercizione, collocando su di un piano di rispetto e uguaglianza il rapporto tra adulti e bambini?

In realtà non capisco questa domanda, così userò la tecnica dei politici e risponderò a un'altra domanda che non mi è stata rivolta. In Scandinavia l'educazione è un processo molto più rispettato di quanto avviene in Gran Bretagna o nel resto del mondo. In Occidente i diritti delle donne sono largamente riconosciuti ma i diritti dei bambini sono ancora ignorati. I bambini non hanno voce, non hanno voto, così i loro diritti non sono presi in considerazione dai politici. Solo oggi ho letto su un giornale che il governo inglese ha intenzione di rifiutarsi di proibire le punizioni corporali al di sotto dei tre anni. Come potranno protestare i piccoli di tre anni? Nessuna società può considerarsi dignitosa fino a quando le teorie libertarie sull'educazione non verranno generalmente accettate. Non appena saranno accettate, l'idealismo dei giovani si farà sentire con forza senza dover ricorrere a proteste violente.

Quali sono allora le condizioni che pensi necessarie perché questa teoria e questa pratica abbiano possibilità concrete di espandersi e di concretizzarsi?

In Gran Bretagna i politici dovrebbero smettere di interferire nel lavoro degli insegnanti; insegnanti giovani ed entusiasti dovrebbero essere incoraggiati a mettere in pratica metodi come quelli che si erano dimostrati efficaci in scuole, pur statali, come il collegio Countesthorpe a Leicester nel 1970 e la Highfield Junior school a Plymouth nel 1990, cioè esperienze didattiche e pedagogiche che hanno profondamente innovato i metodi educativi in Gran Bretagna. La tendenza dei politici di tutti i partiti sembra essere quella di voler ristabilire il genere di istruzione che loro stessi hanno sopportato. Senza capire che proprio loro sono il classico esempio di un'educazione sbagliata. In Gran Bretagna c'è un terribile desiderio di imporre il conformismo. Se tutte le scuole si comportano allo stesso modo, non c'è speranza di progredire. Il rigido controllo del sistema scolastico statale in Gran Bretagna ha spinto i genitori che si possono permettere modeste rette a rivolgersi in numero sempre più crescente al nostro genere di scuole. È solo una piccola goccia nell'oceano, ma è ben visibile. Summerhill ha più studenti adesso che in passato, e così è per la Sands. Negli Stati Uniti, Sudbury Valley (un'esperienza scolastica molto interessante dove vengono sperimentate forme radicali di libertà e di uguaglianza: www.sudval.org) è ampiamente imitata e pubblica una guida che aiuta chi vuole iniziare una scuola sul genere di Sudbury. Se sopravvive all'attuale situazione politica, il Centro per l'educazione democratica di Hadera continuerà ad aiutare più di un centinaio di scuole in Israele per un cambiamento radicale, passando da uno stile autoritario a uno democratico. Poche scuole libere, democratiche, libertarie hanno conosciuto l'esistenza di altre scuole simili nel passato. Ora Idec e Wren (rete di scuole e individualità che si occupa dell'educazione alternativa nel mondo) e Aero (organizzazione sulle risorse dell'educazione alternativa) stanno riunendo in una «listserver» gli istituti di questo tipo. (www.worldwidereaeducation.net aerolist@edrev.org).

Puoi descrivere qual è la condizione dell'infanzia e degli adolescenti nelle società occidentali?

La loro posizione è più fluida rispetto al passato. Non c'è più un sentiero prestabilito da seguire. I ragazzi sono esposti a molte più pressioni contrastanti. Sono corteggiati come consumatori e angosciati da problemi ecologici, sono protetti da genitori ansiosi per quanto più tempo possibile e poi fuggono in un mondo dove hanno a disposizione droga e alcol, sono, come sempre, criticati dai più anziani e come sempre godono di queste disapprovazioni sapendole ampiamente ingiustificate. Sono continuamente esortati ad astenersi dai rapporti sessuali, ma vedono molti film e spettacoli televisivi dove invece il sesso è considerato parte naturale della vita sociale. I ragazzi, a cui non è stato permesso di fare le proprie scelte fin da piccoli, trovano difficoltà nel tenere testa a tutta questa incertezza e manipolazione. Per i bambini abituati a prendere le proprie decisioni la gamma delle scelte possibili diviene invece una grande opportunità.

Quali sono le idee, le esperienze, gli aspetti più positivi e interessanti di tutte le scuole e delle organizzazioni educative che hai visto in giro per il mondo?

La cosa più entusiasmante è stato trovare scuole e altri contesti educativi in molte culture diverse che hanno trovato soluzioni simili o analoghe ai problemi educativi. Questo è accaduto, per esempio, in un povero villaggio dell'India, nel moderno Giappone, nella Chicago delle gang e nella buddhista Thailandia. Un'insegnante indiana mi aveva detto che le era stato più facile comunicare con me che con molti dei suoi connazionali. Se vogliamo andare avanti dobbiamo confidare nelle nostre naturali inclinazioni e basare le nostre azioni non sulle tradizioni ricevute ma sull'empatia e l'altruismo. Ovunque i bambini trattati con rispetto mostrano queste caratteristiche. Un piccolo segnale: ovunque io sia andato ho sentito i bambini rivolgersi a me come a un amico con cui potevano parlare da pari. Nelle scuole convenzionali questo non succede mai: se tratti i bambini da pari pensano che sei uno stupido, o ti sommergono sentendosi confortati dall'aver trovato qualcuno che finalmente li ascolterà.

Infine, quali sono le tue critiche alla scuola tradizionale dei nostri paesi?

Non conosco niente del sistema educativo tradizionale in Italia, ma posso dire con competenza quanto avviene in Gran Bretagna. Le scuole convenzionali prevedono il raggiungimento degli stessi livelli per tutti i bambini; esigono che tutti studino le stesse materie; pretendono conformità nel comportamento; attuano una rigida gerarchia. Poi, si ignora la vita personale dei bambini; si concede molto poco tempo ai ragazzi per le conversazioni informali. I professori considerano l'obbedienza una virtù; considerano i rapporti informali fra adulti e bambini con sospetto; umiliano i bambini che sbagliano o non si adattano; credono necessario controllarli e considerano la punizione il miglior metodo di controllo; valorizzano la memoria più dell'immaginazione e della sensibilità; credono che senza l'istruzione i bambini non possano distinguere il bene dal male; presumono che gli adulti conoscano sempre meglio le cose. Infine, gli adulti esigono il rispetto dai bambini, ma considerano ridicolo doverli rispettare. Sono intimoriti da chi non è remissivo e non gli concedono il diritto di discutere sulla conduzione della scuola.

QUI SI STUDIA SULLA «SABBIA»

LA NASCITA, L'ORGANIZZAZIONE, GLI OBIETTIVI, LA PRATICA LIBERTARIA DI SANDS SCHOOL

Guy, un ragazzo di 15 anni, ci accoglie nel giardino della scuola, una bella casa georgiana ad Ashburton nel Devon, sud-ovest dell'Inghilterra. Sarà la nostra guida, mia e di un gruppo di otto insegnanti. Sands school, scuola sulle sabbie, esprime fino in fondo il suo nome: sistematico e continuo adattamento della propria organizzazione e struttura alle esigenze dei ragazzi e delle ragazze, degli insegnanti, dei genitori.

Questa apparente disorganizzazione, se vista con gli occhi di chi ritiene possibile solo un'organizzazione autoritaria della vita sociale, rappresenta il punto di forza di questa comunità educante che raccoglie ragazzi e ragazze di un'età per definizione problematica perché «vivere e lavorare con gli adolescenti», suggerisce Sean Bellamy (uno dei fondatori, insegnante di storia, geografia e sport), «significa lavorare con problemi per definizione: l'adolescenza è l'età conflittuale, problematica, contraddittoria per eccellenza.

La Sands school è stata fondata da David Gribble e altri insegnanti nel 1987 subito dopo la chiusura, per cause amministrative, non certo educative, della Dartington school (1926-1987). Attualmente frequentano la scuola 74 studenti che apprendono (ma anche insegnano) assieme a sette insegnanti, due segretarie, un esperto di computer e un volontario tedesco.

Guy è stato designato a farci da guida dall'assemblea settimanale dei membri della Sands per questo compito, che lui svolge con passione perché, da quando è qui, vive la scuola come sua, se ne prende

cura dopo essere stato rifiutato da tutte le altre scuole che non potevano «sopportare» la sua vera natura, il suo modo di essere e di comunicare.

Il numero ristretto di ragazzi è voluto e deciso dall'assemblea per poter garantire (anche a scapito delle condizioni economiche e finanziarie della scuola stessa e degli stipendi del personale) un rapporto egualitario e diretto, caldo e positivo.

I principi educativi di Sands school? L'opinione e le scelte di ogni studente sono altrettanto importanti di quelle di ogni membro del personale (senza alcuna distinzione gerarchica dei ruoli); ogni ragazzo ha diritto di scegliere liberamente i propri studi e di restare o meno alle lezioni; ha diritto di mettere sempre in discussione ciò che sta apprendendo; ognuno sviluppa le proprie conoscenze senza alcuna competizione, rispettando esclusivamente i propri tempi e i propri ritmi individuali senza problemi di promozione o di bocciatura. In pratica, ci si affida molto al buon senso. Viene difeso il diritto per tutti di avere un ambiente scolastico ricco e attraente: le responsabilità per il mantenimento di questo ambiente sono condivise da tutti. Le attività scolastiche (assistere a una lezione di scienze o pulire la cucina, per esempio) godono di pari dignità e sono svolte da tutti a rotazione. Ognuno resta nella scuola fino a quando lo desidera, ne trova beneficio e non crea problemi agli altri. Altro aspetto importante: la scelta degli insegnanti non dipende da una persona o da una commissione, ma dal voto dell'assemblea che decide se assumere o meno una persona dopo averla messa alla prova per un giorno o poco più.

Queste scelte e questi principi sono il frutto di discussioni tra il personale e gli studenti, perché, come sostiene David Gribble: «I bambini hanno un innato rispetto per se stessi. Sono credibili fino a quando sono considerati tali. Si prendono cura degli altri se anche loro sono trattati con considerazione. Ciò che la scuola dovrebbe fare è coltivare la naturale dignità del bambino». Infatti, alla Sands school il concetto e l'obiettivo educativo per eccellenza è la responsabilizzazione attraverso la pratica della libertà.

La Sands è una scuola diurna, i ragazzi (tra i dieci e i diciotto anni) tornano a casa a metà pomeriggio. Le lezioni spaziano in tutte le materie scolastiche di base, quelle proprie del curriculum nazionale, ma anche attività e studi più particolari (per esempio, laboratori vari di manualità, drammatizzazione, musica, riflessologia, sport): gli insegnanti sono comunque considerati i responsabili dello sviluppo del curriculum ma le lezioni vedono una partecipazione diretta degli studenti alla definizione e allo sviluppo del processo istruttivo.

Nonostante la frequenza alle lezioni non sia obbligatoria quasi tutti vi assistono e la maggior parte alla fine vuole sostenere alcuni esami. Quelli che continuano dopo i sedici anni sostengono esami scolastici di livello superiore.

L'assemblea generale, alla quale partecipano tutti quelli che vivono all'interno dell'esperienza scolastica, è il luogo deputato a tutte le decisioni, anche quelle più difficili e delicate, come accogliere o rifiutare un nuovo studente o un nuovo insegnante. Ogni membro esprime un voto nella massima libertà e nella più completa uguaglianza. Racconta Hetty Holborne, uno studente: «La Sands school è diversa per il modo in cui è organizzata. I problemi sono risolti portandoli all'assemblea, dove se qualcosa non funziona può essere sempre modificata attraverso la discussione e il confronto. Tutte le persone possono essere come vogliono». Aggiunge Tom Curren, un altro studente: «La Sands school significa molto per me, perché è possibile divertirsi imparando e non più apprendere attraverso una tortura obbligatoria».

L'amministrazione scolastica viene delegata a una persona, ma anche in questo ambito l'assemblea è chiamata a pronunciarsi e a decidere su ogni nuova proposta. Le regole sono poche e chiare, frutto anch'esse dell'esperienza quotidiana di chi vive la realtà scolastica. Per esempio, tutti si fanno carico dei lavori di pulizia perché non vi sono persone addette a queste mansioni. Le sole vere regole sono il divieto assoluto di fare uso di droghe e alcol a scuola, si può fumare solo in un padiglione in giardino, chi esce dalla scuola durante il giorno deve avvisare un membro del personale. E anche tutte le piccole riparazioni e il giardinaggio sono fatti dai ragazzi, dai genitori, dagli insegnanti.

Abitualmente non ci sono punizioni, ma chiunque violi le regole sull'uso della droga o molesti le altre persone può, dopo discussione e decisione dell'assemblea, essere espulso o sospeso per un periodo.

Atmosfera particolare

Ma la cosa più straordinaria che si percepisce e si vive alla Sands school è un'atmosfera particolare, unica, dalla quale è poi difficile staccarsi e soprattutto che è ancor più complicato raccontare. Qui si ha subito la percezione di essere in un contesto assolutamente diverso da quello di qualsiasi altra scuola tradizionale. Nulla richiama la severità, la freddezza dei banchi di scuola ben allineati, non ci sono uniformi, il clima è determinato dalla spontaneità e dalla vivacità vista e vissuta come una ricchezza e non come una scocciatura.

Sono i commenti dei ragazzi e delle ragazze stesse a chiarire questa atmosfera e questo clima che permette a loro di essere concretamente se stessi, senza false maschere indossate a seconda delle circostanze. Ai ragazzi piace la scuola perché ci sono persone diverse, che loro possono conoscere anche al di fuori della formalità della classe tradizionale, senza limiti di età, anzi spesso si può notare che i più grandi si prendono cura dei più piccoli e le amicizie continuano anche quando la scuola è terminata. I ragazzi «imparano facendo» e le lezioni teoriche sono ridotte all'osso, vi è un continuo scambio tra pratica e teoria, tra lavoro manuale e intellettuale.

La filosofia più autentica dell'attivismo pedagogico ispira questa prassi educativa che concepisce la formazione delle conoscenze come un processo strettamente legato all'esperienza diretta. Fulcro del sistema di apprendimento basato sull'esperienza è la «bottega» piuttosto che la scuola. Non vi è quindi alcuna nozione prestabilita ma viene appreso ciò che si ritiene necessario, con continue e improvvise «deviazioni» dal percorso, dando spazio a tutto ciò che è necessario per continuare a far svolgere con successo e continuità il procedimento concreto che genera l'esperienza.

Tutto ciò assomiglia molto più alla tessitura di una rete arricchita in modo graduale in diverse direzioni grazie al rapporto continuo con la realtà e l'esperienza, piuttosto della classica e obsoleta trasmissione del sapere.

Questo approccio all'apprendimento sconvolge i cardini organizzativi della scuola tradizionale, a cominciare dalle materie e dal programma, scombinandoli e trasformando l'organizzazione propria dell'apprendimento tradizionale, fatto di separatezze ed esclusioni (le materie, per esempio), a favore dell'apertura euristica. In sostanza questa scuola nei fatti realizza un apprendimento frutto di una forma dialogica di relazioni all'interno di un contesto condiviso.

La soluzione dei conflitti

I ragazzi dichiarano di sentirsi veramente liberi e pertanto di non vivere le regole come delle imposizioni. Così non vi sono casi di bullismo, ma il processo di responsabilizzazione individuale è continuo poiché ognuno impara a badare a se stesso, a sapersi organizzare, a stare con le persone e a controllare i conflitti con gli altri. Naturalmente non mancano i problemi, le sofferenze e le contraddizioni, ma sono affrontati e risolti con un rapporto sereno e affettuoso tra i membri di questa comunità educante. Il dialogo, il confronto, la ricerca comune di soluzioni, affiancate da una forte e continua testimonianza di affetto e sicurezza, aiuta ad affrontare i problemi in modo diverso, più sincero, più diretto, più profondo, più onesto. Dice un altro studente: «Di solito l'atmosfera a scuola è positiva, ma qualche volta è orribile e stressante. Penso che vada bene così, perché durante i meeting noi possiamo capire le cause dello stress e cosa possiamo fare concretamente per migliorare la situazione. Questo ci aiuta ad affrontare altre situazioni problematiche».

Alcune decisioni sono sofferte e richiedono ore e ore di discussione, provocando stanchezza e anche stress. Ma questo costituisce una garanzia per chi vi partecipa, mentre chi subisce queste decisioni

percepisce l'assenza di pregiudizi o di partiti presi. Ogni decisione è frutto di più voci e sensibilità, con la consapevolezza della sua impossibile perfezione. In effetti, l'immagine della scuola è meno importante dei problemi dei suoi studenti.

Un contesto che incoraggia la discussione aperta, libera, senza fini occulti, senza gerarchie e rapporti di dominio, aiuta ovviamente i ragazzi a sviluppare meglio i rapporti sociali rispetto a un sistema basato sull'imposizione di una disciplina. Tutto ciò che viene fatto e deciso ha come obiettivo quello di privilegiare il mantenimento di un'atmosfera serena e positiva. È capitato proprio a me di assistere a un'assemblea che ha bocciato la proposta di un insegnante di allargare il numero dei ragazzi della scuola in modo da poter aumentare un po' il salario dei docenti. La motivazione? È più importante la qualità delle relazioni di tutto il resto.

Quando si instaura un rapporto sincero ed egualitario con i ragazzi, sostiene Bellamy, l'insegnante accetta di misurarsi con la propria capacità di riavvicinare i ragazzi al gusto per l'apprendimento, così i ragazzi saranno entusiasti della loro giornata scolastica e coinvolgeranno i genitori in questo processo formativo. Si verrà a creare un'interazione con i genitori, non più semplici fruitori passivi, ma partner attivi dell'intero percorso.

Consapevolezza e responsabilità

Lo scopo finale è la responsabilizzazione di ogni soggetto e in particolar modo dei ragazzi, stimolati continuamente a essere consapevoli delle loro scelte, a sviluppare un pensiero critico e autocritico. Ogni età ha un suo grado di responsabilità e pertanto deve essere rispettata e difesa per quello che è senza forzature né confusione alcuna. Questo è importante non solo nella scuola ma anche in famiglia. Ci sono tre tipi di genitori che portano i figli alla Sands school: qualcuno perché è di moda, altri perché condividono il progetto educativo, infine quelli che hanno incontrato insieme con i loro figli problemi diversi nelle scuole statali o private. Per questo l'azione della Sands verso i ragazzi coinvolge anche le famiglie: la partecipazione attiva dei genitori è richiesta e cercata come un elemento importante del processo formativo.

La presenza attiva dei genitori, il fatto che i ragazzi rientrino la sera in famiglia aggiunge una sfida ulteriore per il progetto educativo della Sands. I contatti e anche i possibili contrasti con l'ambiente esterno rappresentano una sfida ulteriore per gli educatori della scuola. Ma l'idea che i ragazzi debbano essere lasciati liberi di esprimersi e di cercare cementa il rapporto educativo, offre una continua palestra in cui allenare la propria capacità di ascoltare. Se poi consideriamo che per molti frequentare la Sands school è una specie di approdo, talvolta drammatico, per poter rimediare a precedenti esperienze scolastiche o familiari negative, possiamo comprendere come solo una dimensione libera e aperta dei rapporti umani possa riconciliare chi ha sviluppato per forza, per imposizione, per necessità, atteggiamenti ostili con gli altri, col piacere e la felicità di una vita ricca di pienezza umana. Per questo, quando i ragazzi escono dalla scuola sono sicuramente formati come esseri autonomi e non temono in modo ossessivo le difficoltà.

Alla Sands è sempre l'individuo singolo al centro dell'educazione, ma c'è un pathos, un'atmosfera di gruppo che forma l'individuo e qui, dove i grandi proteggono con naturalezza e spontaneità i piccoli, si creano legami molto forti tra età diverse. Ha ragione proprio Bellamy quando mi confida una sua convinzione: «Nel sistema educativo tradizionale c'è soprattutto una mancanza d'amore, vi è la paura di aprirsi e di essere se stessi, di parlare delle proprie emozioni e di viverle liberamente». Ecco, infine, alcune delle diversità della Sands rispetto alle scuole convenzionali che dimostrano come sia possibile fin da subito creare spazi educativi alternativi a quelli dominanti.

L'assemblea settimanale della scuola innanzitutto. È veramente il momento più importante dell'intera attività scolastica e didattica perché la sua valenza sociale e pedagogica consiste proprio nell'affermazione concreta di quel processo di autonomia e responsabilizzazione individuale che trova completamento nella dimensione collegiale. Quando tutte le questioni vengono risolte all'interno dell'assemblea, la scuola può cambiare radicalmente in seguito alle decisioni prese.

Questo fatto rappresenta un'opportunità per essere protagonisti e questo processo è una grande opportunità di apprendimento.

Mentre la riunione periodica dell'intero staff (insegnanti ma anche tutti gli altri operatori) realizza nei fatti la dimensione educativa di tutti i membri della scuola, senza distinzioni di ruolo, e permette una «lettura» dei comportamenti dei ragazzi da diversi e molteplici punti di osservazione, ridistribuendo a livello collegiale la funzione educativa.

Inoltre, ogni gruppo di allievi ha un suo tutor: li incontra prima dell'assemblea per prepararne la discussione, li accoglie e li segue nel loro percorso formativo dando a ciascuno la possibilità concreta e lo spazio necessario per potersi esprimere e confidare, confrontare e interagire.

Ultimo aspetto di rilievo. Quella che normalmente viene definita valutazione, alla Sands è una registrazione collegiale dell'intera attività svolta all'interno della scuola. Ogni bimestre vengono registrate le osservazioni degli insegnanti sulle varie attività (a cominciare dalla partecipazione all'assemblea) e, in un dialogo a due (tutor e studente), confrontate con quelle di ogni ragazzo su se stesso, sulla singola materia e sull'interesse suscitato dalla lezione. Un processo che riguarda il ragazzo ma anche l'insegnante. Questo documento viene comunicato ai genitori solo con il consenso di ogni singolo allievo.

È difficile riassumere in poco spazio un'esperienza così intensa e profonda, ma la cosa impossibile è trasmettere l'atmosfera di libertà e felicità che si percepisce nella libertaria Sands school.

Francesco Codello